

Parla il miliardario Dietrich Mateschitz

Red Bull mette le ali ai profughi: «Tutti a casa»

Il numero uno della società spara a zero contro la Merkel e le élite che hanno spalancato le porte agli immigrati

■ ■ ■ CARLO NICOLATO

■ ■ ■ Il patron di Red Bull, l'austriaco Dietrich Mateschitz, viene considerato un uomo non facile. Sorride spesso, perché la vita gli ha sorriso a sua volta, ma in cambio dice sempre quello che pensa, senza diplomazia. Se lo può permettere in fondo.

Ai giornalisti si concede raramente, e quando lo fa è un fiume in piena. «Sono un umanista, cosmopolita, pacifista e individualista» ha recentemente sostenuto di se stesso in un'intervista al *Kleine Zeitung*, il giornale regionale di Klagenfurt e di Graz. Lui è di quelle parti, nella verde e bucolica Stiria ci vive ancora nonostante il suo patrimonio di 12,6 miliardi, e all'Austria paga tutte le tasse dalla prima all'ultima. Vuole che si sappia perché, dice, «noi non abbiamo società alle Cayman o soldi a Panama», sia chiaro.

Ma soprattutto Mateschitz vuole che si sappia è uno inquadrato e che è «persona che si oppone a qualsiasi opinione preconcepita, non importa da dove proviene». E nemmeno gli importa se poi lo etichettano come un populista, o perfino un «teorico della cospirazione».

Non è un caso che lo dica, perché una delle cose che più lo ha fatto andare in bestia negli ultimi anni, sostiene nell'intervista al *Kleine*, è stata la decisione dei politici europei di spalancare le porte agli immigrati senza alcun controllo. Un «imperdonabile errore di calcolo politico», dice Mateschitz: «Immaginatevi se un imprenditore dovesse commettere un errore della stessa entità, andrebbe in bancarotta immediatamente».

IN RITARDO

Eppure «era evidente a tutti che la maggior parte degli immigrati non avrebbe soddisfatto la definizione di rifugiato secondo la convenzione di Ginevra». E adesso, in ritardo, tutti stanno chiudendo le frontiere, anche quelli che criticavano i Paesi dell'est Europa perché hanno iniziato a farlo loro prima degli altri, quando ancora «gli altri» si stavano asciugando le lacrime per i bambini annegati nel Mediterraneo. «L'unica differenza» sostiene Mateschitz, «è che è stata cercata nel dizionario una parola diversa da "muro", e che nonostante i bambini continuano ad annegare nel Mediterraneo, «gli altri» di lacrime non ne versano più.

Ce l'ha con i politici del suo Paese, ma anche e soprattutto con quelli a nord, al di là del confine, e quelli a Bruxelles.

Quelli che lui chiama la «brigata di benvenuto ai rifugiati» che accusa di ipocrisia perché nessuno di loro, anche quelli che gridavano «possiamo farlo», con chiaro riferimento alla Merkel che mutuò lo slogan da Obama, «stava preparando le camere degli ospiti o le tende in giardino per accoglierne una mezza dozzina». «Spero di non essere l'unico» aggiunge, «che si è preoccupato quando uno dei più alti funzionari di Bruxelles ha detto che i Paesi che non sono multiculturati devono essere cancellati dalla carta geografica».

DESTABILIZZAZIONE

Mateschitz in questo caso allude invece alle parole del vice presidente della Commissione Frans Timmermans che nel 2015 dis-

se, criticando appunto le nazioni dell'Europa orientale che alzavano i loro muri, che «in futuro ogni società, in qualsiasi parte del mondo, sarà diversa». E non è solo una questione di immigrati, Mateschitz accusa loro, tutti, di voler «la destabilizzazione dell'Europa», che dice sia minacciata nella sua «unicità della diversità e individualità con le sue diverse culture e lingue». «L'élite intellettuale auto-proclamata ci nasconde la verità», dice, «anche se tutti sanno qual è». I governanti della loro stoffa «ci vogliono spaventati e facilmente manipolabili».

I NOSTRI NEMICI

Ci vogliono inquadrati nelle loro categorie politicamente corrette, «e non contribuiscono in alcun modo al miglioramento del nostro Paese, né economicamente, né culturalmente, nonostante le loro migliori intenzioni».

Un esempio di quanto l'élite intellettuale stia cercando di influenzarci è l'isteria collettiva alla elezione di Trump. «Io non credo che Trump sia un idiota» dice in proposito Mateschitz «è senza dubbio diverso dagli altri». Ma bisogna criticarlo per questo? «La cosa brutta della democrazia è che la maggioranza non ha sempre ragione. La cosa buona è che gli sbagli sono correggibili, che chiunque può essere depresso così come è stato eletto». Trump poi viene criticato ingiustamente per molte cose, ma soprattutto per il suo tentativo di dialogo con la Russia.

Il patron della Red Bull sostiene che è un danno economico per l'Europa e per la Rus-



sia che storicamente è parte dell'Europa: «Ma i dettami del politically correctness dicono che la Russia è un ladro, il male per eccellenza, e noi siamo i buoni. Ma io non ho bisogno di qualcuno che mi dica chi sono i miei nemici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA